

Lui e Lei

Michele D'Arcangelo

LUI E LEI

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Michele D'Arcangelo

Tutti i diritti riservati

*“Sui bordi di una coppa,
ritrovata in un sepolcro infantile del VII secolo a.C.
a Pitecusa,
l’odierna Ischia, c’era scritto in dialetto ionico:
“Sono la coppa di Nestore,
adatta per bere e chiunque berrà dal mio labbro
subito sarà preso del desiderio
di Aphrodithe dalla bella corona...”*

Premessa

“Lui e Lei” non è una raccolta epistolare di fantasia erotica, bensì un’autentica storia d’amore vissuta da un’arcinota giornalista televisiva (prestata alla carta stampata per depistaggio precauzionale) e uno dei nostri scrittori di maggiore successo.

Un libro scritto per le menti e i cuori di tutti, giovani e meno giovani, a testimoniare che non esistono ostacoli morali né barriere di età per chi l’amore intende viverlo intensamente, pienamente, compiutamente.

Una specie di “*Satyricon*” dei nostri tempi, non un “*livre de bibliothèque de l’enfer*”, ma un testo da comodino, un eccitante “*breviario amatorio*” per coloro che non hanno paura di affrontare sentimenti ed emozioni, anche i più estremi, per ciò che sono e non per quelli che una società borghese e bigotta, vorrebbe che fossero.

Insomma un libro dove arte, cultura, trasgressione e sesso si fondono armonicamente assieme dando immagine e suono a un’affascinante ballata erotica destinata a scuotere più di una coscienza, intenerire più di un cuore, accendere più di una passione...

Lui e Lei

Speri (unanimente considerato un raffinato poeta e un mago della fotografia, per le sue immagini, di pace e di guerra, che avevano fatto più volte il giro del mondo, ed erano state esposte nelle più importanti gallerie e perfino in qualche museo, come le “*Musée d’Art Moderne*” di Parigi che gli aveva dedicato addirittura una sala) non si stancava mai di riprendere col suo sguardo indagatore lo spettacolo sempre vario che, di giorno e di notte, si svolgeva sotto di lui. Una moltitudine eterogenea e variopinta di personaggi e comparse che sostavano, ognuno recitando la sua parte, attorno ai bordi della Barcaccia, la famosa fontana di Gian Lorenzo Bernini o lungo la scalea di Trinità dei Monti dove un tempo aveva la sua dimora Messalina che proprio fra quelle mura trovò la morte per mano di un pretoriano comandato dal mite Claudio, Imperatore e marito, stanco di sopportare le sue evasioni erotiche.

Rimpatriato dopo una lunga assenza dall’Italia, Speri stava riprendendo d’ora in ora possesso, mentale e fisico, del suo *nido di falco*, come lui definiva quell’appartamento di ottocento metri quadrati sito all’ultimo piano del Palazzo Nobile, un’elegante costruzione fine settecento che si distingueva da ogni altro per la sua facciata dipinta di rosso pompeiano.

Era atterrato quella stessa mattina a Ciampino con un volo privato della SAE, proveniente da Madrid dove, come ambasciatore di fresca nomina, aveva preso parte a una riunione della FAO, durante la quale si era inutilmente discusso su come inviare aiuti umanitari agli assediati di Gaza, evitando di forzare il blocco terrestre e marittimo imposto dall’esercito di Gerusalemme, scongiurando quello che era

successo qualche giorno addietro alla nave turca carica di derrate alimentari e medicinali, attaccata da un commando della marina israeliana che aveva sparato, senza esitare, contro i pacifisti che si trovavano a bordo uccidendone una decina. Morti di cui tutti e subito avevano perso memoria.

Speri, notoriamente filo palestinese, quell'incarico alla *FAO* lo aveva preso seriamente tanto da trascurare perfino il suo lavoro che, fra l'altro, non gli dava più soddisfazione da quando l'arte aveva cessato di essere una manifestazione dell'ingegno per diventare un mero fattore commerciale.

"Mi sono ritirato dal mondo per chiudermi nel convento dell'anima." Andava ripetendo ai suoi amici e ai suoi agenti. La *FAO* non era propriamente un convento, ma era comunque un'organizzazione che non poteva essere presa alla leggera né tanto meno esibita come *blason d'honneur* sui biglietti di visita.

Speri non era più un ragazzo, aveva appena superato la cinquantina ben portata. Moro di capelli e d'occhi, viso affilato dai tratti rinascimentali, naso italico, labbra provocatoriamente disegnate e un modo di guardare che affascinava le donne cui aveva dedicato, instancabile amatore, gran parte della sua vita.

Eppure non si era mai sposato. Egli desiderava rimanere libero, non soggetto a nessun vincolo duraturo. *"Il matrimonio è il sepolcro dell'amore."* Sosteneva e non si sbaglia perché l'abitudine è l'unica nemica dei sensi, così che gli sposi si coricano ogni sera più per dormire che per fare sesso.

In quel vespro di fine estate la lunga scalinata che dalla Piazza conduceva alla balconata di Trinità dei Monti, si era ancor più animata per l'arrivo improvviso di una numerosa comitiva di ragazzi latinoamericani con indosso colorati costumi andini e in testa quelle strane berrette che parevano frigie. E fu quella scena animata a fargli tornare alla memoria una breve poesia: *"Tu vieni dal nulla – e vai verso il nulla. – Langue la tua gonna, salice fluente – lungo le cosce – che attirano bagliori – nelle pupille attonite – dei patriarchi d'ozio – che fanno tardi – a Trinità dei Monti."*

Il trillo insistente e inopportuno del cellulare lo distrasse dai suoi pensieri e dalle sue fantasticherie, come il ricordo cocente

dell'ultima volta che aveva posseduto Sabrina (da tutti chiamata scherzosamente la bolscevica) adagiata nuda su una grezza coperta messicana distesa per l'occasione sull'ammattonato del terrazzo ancora caldo di sole.

“*Chi mai poteva essere?*” Si chiese staccando di malavoglia le palme dal calice ricolmo di un *cocktail* di sua creazione: vodka, triple sec, succo di mirtillo rosso, spremuta di limone e ghiaccio, per afferrare il telefonino che teneva in un taschino della *sahariana*. Non aveva molta voglia di rispondere, perché voleva dedicarsi quella serata in assoluto *relax*. Magari scrivendo qualche altra pagina del suo diario destinato, in caso di pubblicazione, a sollevare uno scandalo di proporzioni non immaginabili.

– Pronto. – Farfugliò con un tono di voce che non sembrava il suo.

– Stefano, sono Claudio. Come mai non rispondevi?

– Ero sul terrazzo a godermi Piazza di Spagna che a quest'ora sembra una tavolozza del divino Raffaello.

– Beato te. – Lo invidiò l'amico.

– Casa mia è casa tua. Ora poi che con la *FAO* sono sempre in giro per il mondo, puoi anche venirci ad abitare, se ti fa piacere. Le chiavi le ha il portiere ed è avvertito che deve consegnartele a tua richiesta. Usa tutte le camere da letto che vuoi, ce ne sono quattro, per i tuoi festini, facendo salva la mia che considero come il *naos* del tempio di Dionisio.

– Grazie Stefano. Ma tu quando sei tornato?

– Stamattina.

– Dov'eri?

– A Madrid. Ho partecipato a una riunione umanitaria per decidere come far giungere derrate alimentari a Gaza.

– E com'è andata?

– Come volevi che andasse! Tutti hanno una paura fottuta d'Israele.

– Anche da noi al giornale è la stessa musica. – Claudio era capo redattore de “*Il Tempo*”.

– Eppure bisogna che qualcuno si muova. Non possiamo lasciare morire di fame migliaia di bambini come abbiamo già fatto a Sabra e Shatila.

– I primi dovrebbero essere quelli di Hamas, smettendo di

lanciare missili. Gli arabi si devono rassegnare, Israele ormai è una realtà storica.

– Anche gli ebrei, però, dovrebbero rendersi più disponibili... E poi non chiamare missili quei petardi di carnevale.

– Lasciamo perdere, Stefano e parliamo del motivo della mia telefonata.

– Ti ascolto.

– Questa sera sei invitato a una manifestazione cultural-mondana cui non puoi mancare. – Disse tutto d'un fiato nel timore di essere interrotto con un diniego.

– Sono stanco di cerimonie culturali e mondane. Sempre le solite facce di *vip* tronfi e ignoranti, di attricette e presentatrici televisive in cerca d'autore e di *anchorman* lecca potenti. Tutta gente che puoi comprare con un centesimo la tonnellata.

– Dai, non esagerare! Comunque questa volta ti sbagli. La serata di gala l'ha organizzata la Principessa Amalia Orsini, la tua passione... so che stai impazzendo per lei.

– Che sia una bella donna è vero, che mi piaccia è altrettanto vero, non è vero che sto impazzendo per lei come non sono mai impazzito per nessuna donna.

– Allora partecipi o no? Sappi, prima di rispondere, che me l'ha chiesto lei d'invitarti.

– Amalia il mio numero ce l'ha.

– Durante la tua assenza ti ha telefonato decine di volte e tu non hai mai risposto... Un poco rammaricata ha ragione di esserlo.

– Se quel che dici è vero, voglio scusarmi con lei e verrò alla manifestazione. Devi solo dirmi dove.

– All'Hilton di Monte Mario.

– Conosco l'Hilton, è un po' come casa mia.

– Ci vediamo lì alle otto. Va bene?

– Sarò puntuale come sempre.

Ultimata la conversazione Stefano gettò il telefonino su una poltrona dello studio deciso a non riaprirlo fino l'indomani. Per il momento aveva solo bisogno di una doccia gelata, tonificante e corse a chiudersi nel suo bagno spazioso come un salone termale.

Rivedere Amalia, stava creando in lui uno stato d'agitazione